

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

Anno XCV n. 11 – Novembre 2021

---

*Spedizione in a. p. art. 2/c – Legge 662/96 – Filiale di Novara*

## SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: L'abbandono in Dio dissolve le angustie della vita</i> .....	p. 291
<i>Spiritualità: Adorare</i> .....	p. 293
<i>Teologia: 9. La regalità di Cristo Crocifisso</i> .....	p. 295
Antonio Rosmini, Regole comuni .....	p. 297
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo .....	p. 298
<i>Aneddoti: A volte le apparenze ingannano</i> .....	p. 300
<i>Liturgia: I. 1 novembre: chiamati a diventare santi</i> .....	p. 301
II. 3 novembre: San Martino de Porres .....	p. 303
Risonanze Bibliche .....	p. 305
<i>Colloqui con l'angelo: 59. L'angelo svela ad un sociologo l'insopprimibile voce della coscienza morale</i> .....	p. 306
Novità rosminiane .....	p. 308
Nella luce di Dio .....	p. 315
<i>Fioretti rosminiani: 75. Diavolo o Provvidenza?</i> .....	p. 318
<i>Racconti dello spirito: 30. Rimembranze</i> .....	p. 319
<i>Meditazione: 77. Fariseismo</i> .....	p. 321

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

---

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## L'ABBANDONO IN DIO DISSOLVE LE ANGUSTIE DELLA VITA

Massime di perfezione cristiana adattate ad ogni condizione di persona è il titolo di un piccolo libro, che Rosmini fece stampare a Roma nel 1830 e che costituisce il fondamento di tutta la spiritualità rosminiana. Già nel titolo si annunciava il principio che la perfezione cristiana non è un compito riservato agli ordini religiosi, ma una meta proposta ad ogni cristiano, perché implicita nell'esigenza battesimale. La quarta massima invita il cristiano ad abbandonare totalmente se stesso nella divina Provvidenza. Nel lasciarsi guidare dalla volontà di Dio, il cristiano impara tante cose: la dolcezza del percepire Gesù suo amico, la stoltezza del confidare in se stesso, il coraggio di staccarsi dalle cose se Dio lo vuole, la certezza di venire esaudito nella preghiera purché subordinata al desiderio che avvenga sempre ciò che piace a Dio. La pagina che riportiamo sceglie alcuni brani di questa quarta massima, ai numeri 11-13. In essa Rosmini insegna che il cristiano, se coltiva l'abbandono fiducioso in Dio, continua certo ad occuparsi degli uffici che gli competono, ma il suo lavoro prosegue in una invidiabile serenità interiore.

Il cristiano impara, in quinto luogo, che non gli è già vietato di fare tutte quelle azioni colle quali naturalmente si soddisfano i bisogni della vita. È la sollecitudine, è l'ansietà che a lui viene proibita, la quale lo rende inquieto per il desiderio di ciò che gli manca, e in tal modo toglie a lui la pace del cuore, e la tranquillità propria di quelli che in Dio si riposano.

Può nel presente vedere la volontà divina, e godere i beni che ha, in semplicità, con rendimento di grazie. Ma è contrario all'abbandono nella divina Provvidenza la studiosa cura dell'avvenire, poiché riguardo a questo, il divino volere non è ancora manifesto; ed egli non deve amare altro che il divino volere. Il che può fare, godendo

moderatamente ed innocentemente i beni presenti, perché sono dati da Dio, ma non inquietandosi dei futuri, poiché il Signore non ha di quelli ancora disposto. E amando la sua volontà, godrà tanto della loro privazione, se questo essa dispone, come del loro acquisto.

Per il che ancora Gesù: «Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno aggiunte. Non vogliate esser solleciti per il giorno di domani, poiché il giorno di domani sarà sollecito a se stesso: basta al giorno la sua malizia»: cioè le macchie, che la coscienza prende pensando agli interessi del giorno presente, non si aumentino anche con i pensieri dell'indomani.

Il segno certo, insomma, che è dato al Cristiano, dal quale egli possa conoscere se manca a quella piena confidenza che gli è prescritta nella provvidente cura del suo Padre celeste, è quello di esaminare se stesso, se nel cuore provi qualche inquietudine circa i beni ed i mali del mondo, se sia sempre pienamente tranquillo, pienamente riposato, ed in ogni avvenimento a tutto disposto. Oppure se sia soggetto ad angustie, se si prenda delle cure umane sull'esito delle quali egli senta della pena inquietante, e se come uomo di poca fede spera e tema in modo eccessivo, che è quanto dire continuamente tentenni.

*Charitas è un mensile che desidera riportare alla mente ed al cuore dei cristiani i valori spirituali insiti nel loro battesimo. Viviamo tempi di smarrimento spirituale e la vita frenetica di ogni giorno rischia di farci obliare il compito fondamentale della nostra esistenza: salvare l'anima, perché chi salva l'anima ha salvato tutto. Il mensile porta avanti il suo compito dal lontano 1927, senza interruzioni. Usa un linguaggio accessibile a tutti, mantiene un formato ed una grafica umile. Viene spedito a chiunque lo chiede. Non ha quote di abbonamento e si affida alla spontanea generosità dei suoi lettori. Se ti pare che faccia bene alla tua anima, aiutaci a farlo conoscere, comunicandoci gli indirizzi di chi desidera riceverlo.*

## ADORARE

*«Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore, ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte. Ti offro le azioni di questa giornata. Fa' che siano tutte secondo la tua volontà e per la tua gloria. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Così sia»*

Tutti i verbi che seguono il primo, *ti adoro*, esprimono il contenuto, le dimensioni dell'adorazione. Chi adora vive così. L'amore *con tutto il cuore* diventa gratitudine. Dio mi ha creato, mi fa vivere di giorno e di notte. La gratitudine diventa offerta: desidero offrire le azioni della giornata. Saranno azioni buone se corrispondono alla sua volontà. La sua grazia, concessa gratuitamente, come la vita e il tempo, è necessaria, sempre, per compiere azioni buone, secondo la sua volontà.

Chi adora fa tutto questo, è un adoratore, un'adoratrice. Sente il bisogno di crescere in ciascuna di queste *adorazioni*. Il momento, quello della preghiera adorante del mattino, che è il primo in ordine di tempo, lo è anche per importanza riguardo agli effetti nelle azioni buone della giornata.

Ritorniamo nuovamente alla preghiera mattutina di Rosmini. Lo contempliamo, in ginocchio, vicino al letto da cui si è appena alzato pregando. *«Ti adoro, Santissima Trinità, Padre, figlio e Spirito Santo, tre persone, un solo Dio; con la tua grazia, che imploro supplicandoti, sprofondo me stesso nell'abisso del mio nulla, sotto la tua divina maestà».*

Un breve approfondimento. Ricordiamo il titolo della quinta massima di perfezione: *Riconoscere intimamente il proprio nulla*. Al mattino presto egli lo riconosceva. Ma questo lo tratteneva nell'inerzia? Assolutamente. Ecco la conclusione di questa massima: *«Professerà infine l'operosità più assidua, in modo che non gli*

*accada mai di perdere un solo briciolo di tempo. (...) di dedicarsi al culto di Dio nel modo più immediato possibile e unicamente, cioè con tutte le sue forze e con tutto il suo tempo». È l'anticipo e la cerniera con la sesta massima: «Disporre tutte le occupazioni con spirito di intelligenza».*

Dai frutti conosciamo l'albero. Un altro approfondimento è opportuno. Consideriamo una discepola di Rosmini adoratore e maestro di adorazione: Angelina Lanza, poetessa siciliana e mistica. Nel *Nuovo Dizionario di Mistica* troviamo il riferimento a Rosmini mistico e anche a lei. Prossimamente sarà utile leggere il suo pensiero a proposito dell'*adorare*, che troviamo nelle sue *Pagine spirituali*.

Qui offro alla considerazione una breve poesia, scritta contemplando le figliollette, che ben presto moriranno. Angelina adorerà la volontà di Dio anche in questo. Nell'ultima strofa di questa poesia le incarica di inviare ad altri la dolcezza dei loro bacetti profumati. Infatti, i loro baci ora li porta via il vento, poi sarà il Signore a cogliere prima quei due fiori, e poi anche il fiore di santità di Angelina che adora la volontà di Dio. Profumo d'incenso spirituale che si aspira nei suoi scritti spirituali rosminiani.

*Nell'orto:  
Chiaman le bimbe: «Mamma!  
Vedi quante viole:  
scendi!» Io non scendo: godo  
di contemprarle sole,  
libere come l'aria...*

*«Mamma, così, non vieni?»  
Ed una piccoletta  
mano raccoglie un bacio  
sui rosei labbri e getta  
con gesto ampio, ne l'oro  
del sole il suo tesoro:*

*E sgorgano dal fiore  
delle due bocche, baci  
e risa a lungo. – O bimbe  
soavi, i vostri baci  
sul viso io non li sento  
perché li ruba il vento.*

*Ma voi tanto tesoro  
sì, date al vento; e quanti  
n'hanno penuria al mondo,  
un attimo, fra i pianti,  
le vane opre e la noia,  
abbian di questa gioia.*

«Una maternità, come si vede, che non la chiudeva in se stessa: favoriva anzi il senso vivo di fraternità umana, che emerge di continuo dalla poesia della Lanza». (*Scritti spirituali*, Sodalitas, pag. 11).

Vito Nardin (2. continua)



Teologia

## 9. LA REGALITÀ DI CRISTO CROCIFISSO

Ci siamo lasciati nel numero precedente contemplando la Croce di Cristo come luogo in cui l'uomo ritrova nell'amore obbediente la pienezza della sua umanità. Tenendo fisso lo sguardo sulla stessa Croce, possiamo ora continuare ad approfondire la nostra riflessione riconoscendovi il trono su cui Cristo, uomo nuovo, regna nella Giustizia.

L'immagine ha le sue radici nell'Antico Testamento. Rosmini fa in particolare riferimento al *Libro dei Salmi*, dove si dice che il Re della Giustizia (cfr. *Sal 2,6-8.*) regna da Sion (cfr. *Sal 50,2-6.*), luogo della presenza di Dio e sede del Palazzo Regale (Cfr. *Sal 65,2*), e applica per analogia l'immagine veterotestamentaria al nuovo e vero Re, Cristo appunto, che regna da un monte ben più grande dello stesso Monte di Sion.

Rosmini propone così una contrapposizione paradossale tra quest'ultimo ed il Calvario, giocando sull'inversione delle loro proporzioni quando l'accostamento tra i due consideri non la loro grandezza fisica, ma quella morale e teologica. Allora il Calvario, che agli occhi degli uomini è la più piccola delle alture, si rivela in tutta la sua grandezza.

In proposito sono toccanti le espressioni che Rosmini utilizza rivolgendosi con grande trasporto ad alcuni confratelli, riuniti al Calvario di Domodossola per la loro professione religiosa: «Oh Calvario, oh monte del sangue, monte ignobile agli occhi degli uo-

mini, non celebrato da cantico di antico profeta, quasi obliato nelle Scritture del patto antico, dove i malfattori lasciano la mal condotta lor vita e le obbrobriose loro ossa, tu, tu fosti prediletto *ab aeterno* da colui che volea confondere ogni umana saviezza, e la sola divina glorificare; tu preferito a Sionne medesimo splendido di regale magnificenza e superbo di sontuosi edifizii; a te troppo meglio che ad ogn'altro monte si convengono gli auguri che Dio faceva per Geremia: "Benedica a te il Signore, o bellezza della giustizia, o monte santo, e abiteranno in te Giuda e tutte insieme le città di lui [...] per questo io ora mi sono svegliato quasi dal sonno e ho riguardato, e il mio sonno è stato a me dolce"» (cfr *La dottrina della carità*, p. 31; cfr. *Ger* 31,23-26; qui Rosmini riprende l'immagine Cristologica dello Sposo del *Cantico dei Cantici*: cfr. *Ct* 1,7).

Forte e profondo è in questo senso il contrasto tra la crudezza della Croce e la bellezza dell'Amore che la trasfigura. Il Golgota diventa il monte glorioso, la sua cima il Palazzo Regale, la Croce stessa il Trono del Re, l'affidamento dello Spirito al Padre il sonno dell'Innamorato, la risurrezione il suo dolce risveglio.

E Rosmini ribadisce ciò che del resto in vari suoi scritti ripete, e cioè di ritenere che ciò che uccise Gesù sulla Croce non fu la trafittura della lancia, ma la Pena d'Amore per il suo popolo. È in definitiva proprio in questo amore, travolgente fino all'immolazione, che Rosmini vede la forza regale del Salvatore e l'icona più chiara del suo insegnamento; l'Amore è potenza, legge e giudizio dell'unico vero Re della Giustizia: «Ella è [...] forte, o fratelli, la carità di Cristo al pari della stessa morte, *fortis est ut mors dilectio* (cfr. *Ct* 8,6) [...]. Noi abbiamo qui tutto il giorno sotto gli occhi il divino Maestro dell'amore, il legislatore unico della nostra società insanguinato, dilacerato, pendente da una croce. Egli vi sta su costante, trafitto il petto, le mani e i piedi, non tanto dalla lancia e da' chiodi, ma più da quell'amorose saette che sole veramente lo hanno morto. Egli è l'immenso esemplare in cui deve specchiarsi ogni cristiano [...]. La giustizia lo ha condotto dirittamente alla carità, la carità lo ha immolato» (*La dottrina della carità*, p. 23).

Pierluigi Giroli (*continua*)

# ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

## Capitolo VII

### *L'ubbidienza (continuazione)*

43

*Viaggiando e passando per luoghi dove ci sia Casa nostra, non cerchi altro alloggio; e in essa si assoggetterà pienamente alla obbedienza di quel Superiore, come tutti gli altri che dimorano in casa. E se alcuno venne a trattar qualche faccenda, non lo faccia altrimenti che col consiglio e direzione del medesimo Superiore.*

Questa regola oggi è più attuale del passato, quando gli spostamenti da un luogo all'altro costituivano un'eccezione.

Rosmini raccomanda, dove è possibile, di scegliere una comunità del proprio ordine per soggiornare, quando si è fuori dalla propria comunità. Del resto, fanno abitualmente così anche i laici, i quali scelgono di preferenza un parente, o un amico, o un paesano.

Le ragioni sono facilmente comprensibili. Abitare in una comunità del proprio ordine ti permette di continuare il tuo stile di vita e di ritrovare le tue abitudini. Ti offre l'opportunità di conoscere nuovi fratelli che condividono il tuo ideale, e con la frequenza si allarga o si approfondisce l'amicizia.

Delicato anche l'altro suggerimento: il fatto che sei ospite non ti esime dal conformarti all'orario ed alle abitudini della comunità che ti accoglie. Oggi poi è facile anche il passaggio da una nazione all'altra, da un continente all'altro, da una cultura all'altra. Sapersi conformare nel cibo, nella preghiera, negli usi di quella comunità è segno di quella carità che sa farsi tutto a tutti. Segno di un amore largo che non pone condizioni.

Ritorna anche qui la trasparenza verso i superiori. Se il viaggio ha per scopo qualche incombenza, ci si giovi anche del giudizio del superiore del luogo. Egli forse, proprio perché sta sul luogo, può darti consigli ignoti al superiore della mia comunità.

Questo non nascondere nulla al nuovo superiore indica un altro desiderio, vale a dire il mantenimento di una stretta unione fra tutti i membri dell'ordine. Ogni istituto religioso, per Rosmini, dovrebbe mantenere una unità così stretta, da augurarsi in ognuno la flessibilità di cambiare ruolo, luogo, comunità.



## IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

### *15. L'origine del diritto giace nella persona*

Già ai tempi di Rosmini, la concentrazione sui diritti dell'uomo - proclamati dall'illuminismo, dalla rivoluzione americana e da quella francese - cominciava a superare quella sui doveri. Iniziava ad affermarsi il cammino delle democrazie liberali, mentre il precedente assolutismo e dispotismo politico veniva sempre più lasciato alle spalle. Egli dunque sentiva urgente fare chiarezza su che cosa fosse il diritto, per il desiderio di aprire alla società una pista che le facesse evitare di andare incontro a forme ben più tragiche di dispotismo o di anarchia.

Il diritto, scriveva egli, è figlio della morale, e può essere mantenuto e coltivato solo all'interno della legge morale. La legge morale, a sua volta, ha il compito di mantenere viva la giustizia, la quale consiste nel dare a ciascuno il suo. In questo contesto, il diritto si pone tra l'etica e l'eudemonologia, cioè tra l'onesto e l'utile: guardando alla immensa quantità dei beni, riconosce a ciascuno ciò che gli spetta in proporzione al valore di essere che esso occupa all'interno del grande mare dell'essere. I due beni maggiori che l'uomo possiede, e che rivendica come diritti che gli altri sono tenuti a riconoscere, sono la *libertà* e la *proprietà*.

Il diritto alla *libertà* è fondato sul fatto che ogni uomo è persona, cioè partecipa del divino o infinito che è in lui, quindi di una dignità superiore a qualsiasi altra dignità materiale e finita.

Il diritto alla *proprietà* gli è dovuto perché la persona umana, o volontà intelligente e libera per essenza, ha bisogno dei beni materiali come della sfera e dei mezzi per esprimere ed estendere la propria libertà. Senza proprietà, la libertà rimane un diritto astratto.

Tutto dunque il problema dei diritti va inquadrato nel problema del rispetto della dignità della persona. Al centro della società e della città ci deve sempre stare l'uomo con la sua dignità da non umiliare. Non la ricchezza, non il potere, non la gloria. Anche la proprietà va riconosciuta nella misura in cui sia legata allo sviluppo della dignità personale, cioè nella misura in cui non si offende né si umilia né si faccia soffrire la persona.

Se tutto ciò è vero, esistono dei diritti che sono per loro natura inalienabili (non cedibili). Rosmini non li chiama solo *naturali*, ma anche *razionali*, perché fanno parte della natura razionale dell'uomo. In quanto tali, non possono essere violati da alcun legislatore, il quale anzi è tenuto a riconoscerli. Non possono neppure essere alterati o sostituiti da altri diritti. Inoltre, non è necessario che siano proclamati dai legislatori, quasi fossero essi a crearli (e questo è l'errore dei legislatori della rivoluzione francese, i quali presumono di *concedere* diritti che invece devono solo *riconoscere*).

Nel progetto ideale cui ogni Costituzione civile dovrebbe ispirarsi, Rosmini vorrebbe si mettesse quale primo principio fondamentale dello Stato: «I diritti di natura e di ragione sono inviolabili per ogni uomo» (*Progetti di costituzione*, Edizione Critica, pp. 68, 150).

L'opera *Filosofia del diritto* di Rosmini è stata pubblicata più volte. È circolata soprattutto negli ambienti alti degli studiosi del settore. Ha influito, spesso per vie indirette, nella formazione della Costituzione italiana. Si riconoscono oggi come stimolanti anche le sue tesi sul bisogno di un Tribunale politico che garantisca il cittadino dagli abusi dello Stato, sull'utilità di aprirsi ad una forma di federalismo che non mortifichi l'unità, sul bisogno che lo Stato non umili ma favorisca la libera iniziativa dei singoli e delle società in tutti i settori (liberalismo).

## A VOLTE LE APPARENZE INGANNANO

Non c'è più! Da diversi mesi si era accampato con qualche bottiglia d'acqua per affrontare il caldo e un mantello per ripararsi dal freddo. Non è più lì, sul terrapieno accanto alla “Bocca della Verità” a Roma. Un angolo morto dove l'angolo del parapetto finisce, proprio sopra la strada molto trafficata. Pochi predicatori potrebbero avere altrettante persone sotto il pulpito.

Per ore e ore legge su un libretto, a voce alta, sonora. Frasi brevi. Alcuni turisti in fila lo osservano, di sfuggita. Tempo fa, fermo al semaforo, ho potuto notare la sua lunga barba, la capigliatura folta, il vestito logoro, il mantello. Ho prestato attenzione. Ho colto al volo una delle frasi che scandiva: «Se non avessi la caritààà... sono un bronzo che risuonaaa». Mi diventa subito simpatico, starei lì ancora volentieri ad ascoltarlo, ma il semaforo verde mi obbliga a continuare. Se ritornerà andrò a salutarlo.

\* \* \*

Al Laboratorio delle analisi cliniche. Sono in attesa di essere chiamato allo sportello. La maggior parte dei presenti è formata da anziani. Una ragazza ha presentato le sue carte e sta parlando con l'incaricata, al di là del vetro protettivo anticovid. Il suo “vestito”, in quell'ambiente, stona. Quando vengo chiamato allo stesso sportello, lei è appena un passo più in là, sulla porta della sala prelievi. Vorrei farle capire con uno sguardo il mio pensiero, ma fortunatamente faccio a tempo a sentire prima una parola tra lei e le infermiere: “chemioterapia”.

Mi viene da ricordare Reborà: «La Parola zittì chiacchiere mie».

\* \* \*

Giunge alla nostra casa di Porta Latina un sacerdote anziano, un po' malfermo sulle gambe. Chiede di poter consultare qualche

libro nella nostra biblioteca rosminiana. Lo accompagno e gli fornisco quanto gli può servire, ma non con il solito entusiasmo. Di solito si tratta di giovani che chiedono sussidi in vista di qualche tesi da completare. Gli porto anche una lente, perché si affatica solo con gli occhiali. Mi accenna il motivo del suo interesse, il rapporto tra “io” e “persona”. Gli fornisco i volumi del dizionario antologico curato da don Cirillo Bergamaschi. Più tardi mi comunica che ritornerà e mentre lo accompagno mi comunica la sua età: novantacinque anni compiuti. Infatti, è ritornato altre due volte, spostandosi con i mezzi pubblici di trasporto.

Vito Nardin



Liturgia

## I. 1 NOVEMBRE: CHIAMATI A DIVENTARE SANTI

La Chiesa, aprendo il mese di novembre con la solennità di tutti i santi, ci esorta in questo ultimo scorcio dell'anno a riflettere su una verità cristiana fondamentale: Dio vuole che tutte le creature intelligenti da lui create lo raggiungano, quindi chiama tutti a percorrere la via del ritorno a lui.

La chiamata fondamentale alla santità è implicita nel battesimo, è un'esigenza battesimale: la grazia che ci è stata conferita nel battesimo è come una primizia di comunione con Dio, destinata a crescere sino a quando diventerà, dopo morte, piena comunione col Creatore.

Fallire su questo punto significa aver consumato la vita invano, non aver raggiunto il bersaglio, trasformare l'esistenza intera in un non senso. Il Vangelo è chiaro su questo punto: *Che ti giova aver conquistato il mondo intero, se poi perdi la tua anima?*

L'anima è l'unica parte dell'uomo che, al momento della morte, varcherà la soglia della seconda vita. Al momento del giudizio universale ad essa si congiungerà anche il corpo, ma per adesso tutto il resto rimarrà sulla terra, fuori dell'anima. Per l'anima saranno nulla le ricchezze, la gloria, la scienza, il potere, la salute, la vita lunga o breve. Il Signore, giudice supremo, leggerà sul libro della vita di ciascun'anima il grado di amore col quale essa ha vissuto, le sue opere buone, e deciderà della sua sorte futura per sempre: o con Dio o lontano da Dio, o il paradiso o l'inferno.

Nella cultura odierna avanza l'idea che ogni persona abbia il diritto di vivere la vita come desidera. Il cristiano invece è chiamato a considerare che gli è lecito tutto, ma purché in sintonia col volere di Dio. Siccome nel cuore dell'uomo l'attrazione verso Dio agisce come un peso gravitazionale, chi desidera sottrarsi a questa attrazione cerca di far finta che essa non esista, e si irrita con gli amici che gliela ricordano. Meglio per lui dissimulare, sforzarsi di non pensarci, esibire indifferenza verso il problema religioso. Chi invece vuole tenerlo vivo, dagli stessi suoi familiari, amici e conoscenti viene ritenuto scorretto, guastafeste, maleducato.

Il cristiano non deve cadere in questa trappola. Egli deve mantenere aperta con franchezza la finestra della vita eterna, della eterna beatitudine. Lo deve fare con serenità, riconoscendosi peccatore, ma confidando nella bontà di Dio. Si accorgerà presto che il pensiero del trapasso da questo all'altro mondo non gli procurerà ansia e angoscia, ma serenità animata dalla speranza, due stati d'animo che lo aiuteranno a vivere meglio ciò che gli resta della vita mortale.

La moltitudine di santi che la Chiesa schiera davanti agli occhi dei cristiani vuol significare che tante persone, di qualunque grado sociale e istruzione, hanno realizzato la vocazione alla santità. E, se sono giunti loro, vuol dire che diventare santi non è un'utopia: posso avviarmi anch'io su quel cammino.

## II. 3 NOVEMBRE: SAN MARTINO DE PORRES

Martino de Porres è uno dei più grandi santi onorati dal popolo peruviano, il primo santo di colore della Chiesa cattolica. È nato a Lima, Perù, il 9 dicembre 1579, ed è morto sempre a Lima nel 1639. Suo padre Juan de Porres, era un aristocratico cavaliere spagnolo, un *conquistador* che diventerà governatore del Panama. La madre era una ex schiava panamense di origine africana.

Da piccolo, lasciato alle cure della madre, cresce a Malombo, quartiere povero di Lima, tra spagnoli impoveriti, indios, schiavi negri in attesa di essere venduti. A causa della sua generosità verso gli indigenti, talvolta, quando la mamma lo manda a fare la spesa, torna a casa senza denaro e col paniere vuoto. Frequenta come allievo un barbiere chirurgo e prende nozioni mediche in una farmacia. Suo grande desiderio era entrare tra i domenicani, ma gli fu permesso solo di far parte del terzo ordine, perché *mulatto*, con mansioni di inserviente e spazzino. Da qui il contrasto tra lui e il padre: il padre è raffigurato con la *spada*, Martino con la *scopa*.

In un tempo in cui il convento versa in gravi difficoltà economiche, Martino, per venire incontro, propone alla comunità: *vendete me come schiavo: potete ricavare almeno mille pesos*.

Ma presto la sua fama di guaritore e consolatore comincia a correre per la città. Circondato sempre da poveri e da malati, usa la conoscenza della medicina aborigena a base di piante curative; fonda un collegio e una scuola per bambini poveri, insegna dottrina cristiana a persone di strada: mendicanti, indios, schiavi, orfani. Le sue doti socievoli - quali la semplicità, la disponibilità, la pazienza ed un fine senso dell'umorismo - e la sua capacità di dirimere le controversie gli attirano persone di ogni ceto, tra i quali il viceré del Perù e l'arcivescovo del Messico, che lo vorrebbe con sé. Durante una peste, cura da solo i sessanta confratelli della comunità e li salva tutti.

Numerosi i prodigi a lui attribuiti. Tra questi, il dono della bilocazione (trovarsi al tempo stesso in luoghi lontani e diversi), della sollevazione da terra, del chiarimento di complessi problemi teologici

senza averli studiati (scienza infusa), della profezia, delle guarigioni miracolose. Ai guariti egli è solito dire: *Io ti guarisco, Dio ti salva.*

Oltre a studiare e coltivare le erbe, ha in simpatia gli animali. L'iconografia infatti lo raffigura, oltre che santo con la scopa, *santo coi topi*. Ciò a causa di una leggenda: una volta la dispensa dell'infermeria-ospedale era infestata dai topi; Martino li radunò e propose loro un patto: egli avrebbe dato loro da mangiare ogni giorno in un angolo dell'orto, e i topi in cambio non avrebbero guastato le provviste della dispensa. Si racconta che il patto abbia funzionato. Un'altra leggenda, per sottolineare le sue capacità di dirimere controversie, vuole che Martino sia riuscito, un giorno, a far mangiare insieme nella stessa ciotola un cane, un gatto, un topo.

San Martino muore a Lima il 3 novembre del 1639, colpito da violenti febbri (febbre quartana). Aveva 60 anni. A dichiararlo santo, nel 1962, sarà Giovanni XXIII, che lo chiamerà *Martin de la Caridad*. Il Papa voleva sottolineare la costante più luminosa di Martino, valida in tutti i tempi: *di fronte all'urgenza della carità non c'è precetto umano che tenga.*

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Caritas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

## RISONANZE BIBLICHE

*31. A me la vendetta! Io darò la retribuzione! Il Signore giudicherà il suo popolo (Eb 10,30)*

Sa Paolo riporta queste citazioni della Sacra Scrittura ad ammonizione di quei cristiani che, dopo aver aderito alla fede, la rinnegano e se ne stanno lontani peccando volontariamente. E commenta: *È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

Qui *giudizio* è sinonimo di *vendetta* per gli empi, di *consolazione* per i giusti. I primi dovranno subire una punizione proporzionata alla giustizia infallibile di Dio, che esige i debiti non pagati; i secondi sperano nella misericordia di Dio, che condona i debiti di chi si sforza di volergli bene e li ripaga di tutto ciò che hanno ingiustamente subito dagli empi.

Il pensiero che vi è un Dio il quale, al di sopra di tutti, garantisce definitivamente la giustizia per gli uomini, mostrando un volto irato verso il peccatore e un volto misericordioso verso il fedele, offre al credente molti spunti di riflessione.

Di grande consolazione è la certezza che a giudicare i torti e i meriti ci pensi Dio. Anzi è Dio stesso a proibirci di giudicare. Al punto che san Paolo scrive: *Io non giudico neppure me stesso... Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo finché venga il Signore (1Cor 4,3-4)*. E san Giacomo: *Uno solo è legislatore e giudice, colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo? (Gc 4,12)*.

Ciò significa liberarci di un compito gravoso, quello di farci giudici dei nostri fratelli. Diventa bello poter camminare in mezzo ai fratelli sentendoci dispensati dal giudicarli. La nostra sospensione di giudizio permette di amarli per quello che sono al momento, di condividere la vita con loro senza doverci chiedere se sono puri o contaminati. La sospensione del giudizio su se stessi permette alla nostra stessa coscienza di presentarsi davanti al Signore in nu-

dità, senza pretese e senza dover preparare la difesa, ma semplicemente mettendo il nostro spirito nelle sue mani.

Insieme al dono della libertà di rapporto col prossimo e di confidente fiducia in Dio per quanto riguarda la propria anima, il *non giudicare* comprende anche l'opportunità di non prevenire il giudizio di Dio sui fratelli defunti. A noi non è concesso di sapere il destino finale di chi non vive più sulla terra. Sappiamo solo che possiamo pregare per loro. Da qui segue che non è corretto, di fronte ai familiari o amici di un defunto, assicurarli che l'anima del loro caro sicuramente si trova in paradiso. È un dire che esprime il nostro augurio, il nostro desiderio di lenire le sofferenze dei presenti; ma danneggia il defunto oltre non essere vero, perché potrebbe spingere familiari ed amici a non pregare più per lui, e a non preoccuparsi di fare opere buone in suo nome.

Esiste un solo modo corretto di esprimersi verso chi ci ha lasciati: esortare i suoi familiari, amici, conoscenti a presentare la sua anima, con fiducia, nelle mani del Dio clemente e misericordioso.

(31. *continua*)



*Colloqui con l'angelo*

## 59. L'ANGELO SVELA AD UN SOCIOLOGO L'INSOPPRIMIBILE VOCE DELLA COSCIENZA MORALE

SOCIOLOGO – Caro angelo, da quando studio il comportamento sociale degli uomini, mi sembra che la dottrina tradizionale della coscienza morale sia ormai obsoleta.

ANGELO – *Che cosa te lo fa pensare?*

S. – Il fatto che ormai, quando uno si appella alla propria coscienza, intende per coscienza consapevolezza di ciò che desidera

fare, lasciando da parte se essa debba pronunciarsi circa il bene e il male di ciò che sta per fare. Insomma, la coscienza non giudica più; ti rende solo consapevole di ciò che vai facendo.

A. – *In questo hai ragione. Ma è un fenomeno di cultura, non di natura umana.*

S. – Scusami, ma mi pare che sia proprio il contrario. Oggi si tende a dire che la cosiddetta coscienza morale non sia altro che espressione di pregiudizi che ci portiamo dietro dalle culture precedenti, pregiudizi legati all'ignoranza ed alla superstizione, lacci che ostacolano la nostra piena libertà di azione.

A. – *Se fosse vera questa dottrina, allora la libertà umana di decidere tra il bene ed il male scomparirebbe. Al suo posto ci sarebbe solo l'istinto individuale di fare ciò che si desidera al momento. Sarebbero "liberi", e comanderebbero, l'istinto, la pancia, l'interesse del momento, e non le parti alte dell'uomo quali la ragione e il desiderio di verità e di giustizia.*

S. – Appunto!

A. – *Eppure i fatti stessi smentiscono la tua teoria.*

S. – Su cosa ti basi per simile affermazione?

A. – *Voi uomini avete come due piani paralleli che non sempre vanno d'accordo: con le parole e i comportamenti esteriori esibite certe opinioni, con la coscienza interna ne sentite altre di segno opposto.*

S. – Vuoi spiegarti meglio?

A. – *Ad esempio, è quasi impossibile che il sentimento interiore non provi ripugnanza e non rimproveri chi sta affermando una bugia, o sta compiendo un atto disonesto, o si va vantando di un sopruso. L'uomo immorale sa cosa dovrebbe fare, ma talvolta dice e fa il contrario di quello che pensa. Giunge anche a mostrarsi fiero del suo comportamento immorale. Ma all'interno dell'io, nel fondo della propria anima, avverte il rimorso (un continuo mordere) della propria coscienza morale. E il rimorso nasce perché la coscienza non è solo consapevolezza, ma è anche giudizio morale, non tace e continua a di-*

*sapprovare la malizia, ad approvare la bontà del proprio operare. La coscienza morale è una sentinella, un rilevatore, un amico dell'uomo. Tenersela amica, ascoltarla, è il modo corretto per gestire al meglio la propria libertà ed evitare tensioni nelle profondità del proprio Io.*



## NOVITÀ ROSMINIANE

### *A Modena una “tavola di carità” ispirata a Rosmini*

Dal 2014 funziona a Modena una associazione dal nome *Spei lumen APS*, di cui fanno parte iscritti ed amici di Rosmini. Essa si propone, nello spirito rosminiano, di venire incontro alle necessità del prossimo tenendosi disponibile ad esercitare le tre forme della carità (temporale, intellettuale, spirituale) secondo le indicazioni della Provvidenza.

Tra le attività in cantiere vi è quella della “tavola”. Essa consiste – ci dice l’animatrice Giovanna Gabbi- «nella condivisione, da parte di un nutrito gruppo di volontari spiritualmente motivati, anche facenti parte delle comunità migranti presenti a Modena, e che ruotano sui giorni della settimana, di un pasto caldo con persone che si trovano a vivere, sia in una temporanea contingenza che in modo purtroppo più stabile e duraturo, variegate situazioni di difficoltà e di svantaggio». L’iniziativa si svolge in un locale in uso della *Spei lumen APS* nei pressi del centro della città di Modena.

Nei primi quattro anni all’ora del pranzo nella sede si organizzava una lunga tavolata, cui partecipavano, assieme ai volontari persone di varia origine, religione, ceto sociale. Poi venne la pandemia, e si è dovuto trasformare il pranzo nella modalità del *take away*, anche se ci si è sforzati di mantenere in qualche modo il

clima di condivisione e di familiarità tipico di quando si consuma il pasto in comune.

L'iniziativa della "tavola" funziona tutti i giorni dell'anno, compresi i giorni festivi, tranne una pausa estiva.

«Fino ad ora – ci racconta sempre Giovanna Gabbi - la "tavola" ha vissuto sempre della Provvidenza che si manifesta anche nella generosità dei sostenitori nonché, per quanto riguarda gli approvvigionamenti alimentari, nei canali di social market, raccolte alimentari e consumo solidale presenti in città. [...] Anche la Cooperativa Sociale Agricola Terra Mia Geminiana, di cui la Spei lumen APS è socia, contribuisce alla sostenibilità di questa iniziativa, suscitando volontariato anche tra i suoi utenti, affetti da svariate forme di patologie psichiatriche».

Lo spirito entro il quale intende muoversi la *Spei lumen* è quello della prudenza, di cui il Beato Rosmini fu maestro e testimone: «il prudente è colui che [...] spera il buon esito solo da Dio, e a lui lo domanda, e lo vuole se lo vuole Dio; e se non gli riesce, non si raffredda, non si cruccia, non si pente, non rallenta il suo bene operare; è contento di aver fatto tutto ciò che dipende da lui, è sicuro che il fine ultimo non gli è mancato, perché questo fine ultimo, per l'uomo prudente del Vangelo, non è altro che la volontà e la maggiore gloria di Dio» (Stresa, gennaio 1850).

### *Nasce a Ostia il Centro Studi Clemente Riva*

Il prossimo anno verrà celebrato il centenario della nascita di mons. Clemente Riva, vescovo rosminiano, apostolo del dialogo e del rinnovamento conciliare della Chiesa (1922-1999). Per l'occasione è nato il Centro Studi Clemente Riva, ad Ostia, su proposta dell'Associazione culturale che porta il suo nome.

Prima di tutto, il Centro Studi sta raccogliendo sul mercato dell'usato tutti i libri di, a cura di, e su mons. Riva, in modo da creare un Fondo bibliotecario che poi sarà a disposizione di tutti, soprattutto studenti e studiosi che lo frequenteranno per tesi di laurea e ricerche universitarie.

Inoltre, in accordo con le Edizioni Rosminiane di Stresa, verrà riproposto in una nuova veste editoriale uno dei libri più famosi di mons. Riva: *L'intelligenza nella Chiesa* (Cittadella Editrice 1978), come già è stato fatto per *Al centro della città metterei l'uomo* (Cittadella Editrice 1985, ora Edizioni Rosminiane 2018).

Inoltre, nell'ambito del Centro Studi si costituirà un Archivio che possa conservare e promuovere materiale video, foto e documenti su mons. Riva e sulla storia della Chiesa e della società italiana nel Novecento.

Il Centro Studi si occuperà soprattutto di dialogo interculturale e interreligioso, di promozione della lettura, dell'arte e della cultura in tutte le sue forme ed espressioni. Fra i progetti: un fumetto e un trattamento teatrale o cinematografico sulla vita di mons. Riva, la ristampa di tutti i suoi altri libri, eventi culturali e artistici, iniziative del territorio.

Chi vuole donare materiale riguardante mons. Riva (ad esempio articoli, libri, tesi di laurea, foto) ecco l'indirizzo provvisorio del Centro Studi: *presso Gianni Maritati, Via dei Velieri, 126, 00121 Lido di Ostia (Roma)*.

*Gianni Maritati*

### *Tradotte in spagnolo pagine di Clemente Rebora*

La casa editrice Editorial Balduque, Cartagena (Spagna) nella collezione Caminante, come 1° quaderno di poesia, ha pubblicato quest'anno un piccolo libro, dal titolo *Clemente Rèbora, Nueve poemas* (2021, pp. 26). Vengono riportate, in lingua spagnola ma con l'italiano a fronte, alcune poesie, liriche, pensieri di Clemente Rebora. La traduzione è stata effettuata da Juan Andrés García Román e Carmen Ibáñez Berganza. Perché il lettore abbia un'idea sulla qualità della traduzione, riportiamo in lingua spagnola la poesia più nota di Rebora, *Dall'immagine tesa* (pp. 9-11)

*Desde la tensa imagen  
vigilo el instante  
en espera impaciente  
y a nadie espero;  
en la encendida sombra  
la campanilla espío  
que imperceptible expande  
un polen de sonido  
y a nadie espero;  
entre los cuatro muros  
de espacio estupefacto  
más que un desierto  
a nadie espero.*

*Pero debe venir,  
vendrá, si yo resisto  
en despliegue no visto  
de imprevisto vendrá  
quando menos lo advierto.  
Vendrá casi perdón  
De lo que nos da muerte,  
vendrá a asegurarme  
su tesoro y el mío,  
vendrá como consuelo  
de nuestro dolor junto  
vendrá, quizás ya viene  
su murmullo.*

### *Mimesis pubblica le poesie di Roberto Rebora, nipote di Clemente*

Il *Rosmini Institute*, di cui abbiamo parlato più volte in *Charitas*, nella sezione *La Nuova Rosminiana/Poetando*, pubblica con la casa editrice Mimesis le poesie di Roberto Rebora. Il volume porta come titolo ROBERTO REBORA, *Poesie (1932-1991)*, a cura di Amedeo Anelli, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2021, pp.394.

Roberto è figlio di Mario Rebora, fratello di Clemente. Nasce a Milano nel 1910, a quindici anni perde il padre, unendo lavoro e studio riuscirà ad ottenere il diploma di ragioniere. Come già in suo zio Clemente, come prima ancora nella nonna e madre di Clemente, Teresa Rinaldi, si vede che il dono della poesia sbocciava spontaneo e si tramandava in famiglia.

La prima poesia di Roberto viene pubblicata nel 1932. Durante la seconda guerra mondiale viene internato in diversi campi fra Polonia e Germania. Dopo la guerra coltiva su riviste e giornali il teatro, la critica teatrale e quella letteraria. Gli ultimi anni sono segnati dall'indigenza. Muore nel 1992. Dopo qualche mese arriverà, tardivo, l'assegno della legge Bacchelli istituita in favore dei letterati poveri.

Il mondo reboriano lo ricorda per aver egli pubblicato, a Milano nel 1986 e con l'editore Scheiwiller *Al tempo che le vita era inesplosa. Ricordo di Clemente Rebori*.

### *Il Lions Club di Rovereto San Marco offre la manutenzione della statua di Rosmini*

Domenica 10 ottobre 2021 i membri del Lions Club Rovereto San Marco, accompagnati dal loro presidente avvocato Marco Sartori, hanno compiuto una visita al Centro Rosminiano di Stresa, per approfondire la conoscenza del loro illustre concittadino.

Per l'occasione, il Presidente ha informato il direttore del Centro che il Lions Club sta perfezionando un'intesa partecipativa con il comune di Rovereto, per assumere la gestione e manutenzione ordinaria e straordinaria pluriennale, a proprie spese, della statua di Rosmini e del suo giardino circostante in Corso Rosmini a Rovereto, di fronte al palazzo o casa natale di Rosmini.

### *La Chiesa di Rovereto ricorda Rosmini parroco*

La zona pastorale di Rovereto, Parrocchia di San Marco, ha organizzato per il 3 ottobre 2021, alle ore 9.30, nella Chiesa arcipretale di San Marco, una solenne eucaristia in memoria del beato Antonio Rosmini parroco.

Inoltre, per approfondire la figura di Rosmini è stato presentato e proiettato, a partire da metà ottobre, nelle parrocchie della zona pastorale, il nuovo docufilm *Antonio Rosmini pensatore e profeta*.

### *A Trento vengono presentati gli scritti matematici di Rosmini*

Il 1° ottobre 2021, alle ore 17, l'Associazione Culturale "Antonio Rosmini" ha presentato su piattaforma zoom il recente volume di Rosmini *L'equazione dell'appagamento. Manoscritti*

*inediti di scienze matematiche* (a cura di Paola e Santo Tessaroli, .Mimesis, Milano-Udine 2021). Alla presentazione si è chiesta la partecipazione, oltre che dei curatori, di Samuele Francesco Tadini, Moraldo Strada, padre Eduino Menestrina e Claudio Fontanari. Per i lettori interessati a questi temi, di seguito riportiamo la presentazione che gli organizzatori hanno inviato agli invitati.

«Il presente volume, che contiene tutti gli scritti di matematica di Rosmini conservati presso l'Archivio Storico dell'Istituto della Carità di Stresa, si apre con lo scritto *Sulla statistica*, unica opera pubblicata dall'autore sull'argomento, per continuare poi con le trascrizioni, ampiamente commentate, di tutti i rimanenti manoscritti inediti. Questa realtà “nascosta” dell'illustre filosofo e teologo, che ebbe sempre una grandissima passione per le scienze in genere, ha accompagnato la sua vita nella costruzione del suo pensiero multiforme, fino al punto di raggiungere una conoscenza profonda della scienza matematica.

Rosmini spaziò dalla matematica sublime alla nascente statistica, senza il timore di approfondire i suoi studi sulla possibile quadratura del cerchio, in cui tanti matematici si sono messi alla prova inutilmente, e sul calcolo della probabilità, per approdare infine alla scoperta di un nuovo metodo per la dimostrazione del teorema di Pitagora, tuttora sconosciuta e inedita, alla quale viene dedicato uno degli studi iniziali».

### *Una pubblicazione in lingua portoghese, scritta “sulle orme di Rosmini”*

Xaviar Joseph Mulamootill, è un sacerdote diocesano di 55 anni, originario dell'India (stato del Cherala), ma che ha fatto i suoi studi teologici a Roma, conseguendo i titoli di baccalaureato, licenza e dottorato presso la Pontificia Università Lateranense. Dopo un periodo di servizio pastorale in varie diocesi italiane, da qualche anno si trova missionario in Brasile, in qualità di *fidei donum* nella diocesi di Jatai.

Don Xaviar ha sempre abbinato il ministero pastorale con lo studio e la ricerca. Campo specifico delle sue numerose pubblicazioni italiane è il confronto fra le due grandi religioni dell'induismo (oriente) e del cristianesimo (occidente). Il “maestro” principale e costante sul quale si è appoggiato in queste ricerche è stato Rosmini, che egli aveva incontrato per la prima volta da giovane chierico. Il suo ultimo libro, mentre era in Italia, portava il titolo *Risurrezione e reincarnazione: cristianesimo e induismo in dialogo. Sulle orme di Antonio Rosmini* (2 volumi, Edizioni Rosminiane, Stresa, 2013).

Ora egli ha tradotto e pubblicato in lingua portoghese proprio quest'ultima opera, donandole come titolo *Resurreição ou reencarnação*. Il vescovo della sua diocesi ne ha scritto la presentazione.

L'opera è stata presentata al pubblico, anche online e in facebook, il 15 ottobre 2021. Nell'annunciare l'evento al direttore padre Umberto Muratore don Xaviar spiega: «Nel titolo non compare il nome di Rosmini, perché qui in Brasile non è conosciuto e l'editore mi ha consigliato di togliere il sottotitolo. Ma il contenuto è rimasto uguale all'edizione italiana». E aggiunge: «In questi anni di missione in Brasile, il pensiero di Antonio Rosmini e la sua esperienza come arciprete di Rovereto mi ha guidato ed aiutato, portando nella comunità pastorale a me affidata risultati soddisfacenti, trovando grande collaborazione anche con il clero brasiliano».

\* \* \*

## NELLA LUCE DI DIO

Giovedì 16 settembre il Signore ha chiamato a sé TERESA MAROCCO, vedova Serponi, Ascritta rosminiana di Poirino (TO), 87 anni, esempio luminoso di fede e di dedizione. Maestra nella scuola comunale, una volta giunta alla pensione si è dedicata come volontaria all'Istituto Amaretti, scuola cattolica di iniziativa locale dal 1866, dal suo fondatore, don Emanuele Amaretti, voluta con progetto educativo rosminiano. Nel manifesto di annuncio della morte leggiamo quanto la figlia, Rita, ha indicato secondo il cuore della mamma: "Non fiori ma offerte per la Parrocchia e l'Istituto Amaretti di Poirino". La figura cara ed edificante di Teresina, per tanti anni segretaria dell'Amaretti e collaboratrice delle suore rosminiane, è descritta dal parroco di Poirino, don Domenico Cravero, nell'omelia della Messa esequiale, dalla quale prendiamo alcuni passi.

«Siamo grati a Teresina perché ci ha insegnato cose essenziali della fede: lei non è stata soltanto una donna sensibile e generosa in tantissimi servizi che ha svolto sia nella comunità sia nella scuola rosminiana; lei non è stata soltanto una donna appassionata di Cristo, dedita all'insegnamento della religione cristiana, che ha sempre messo al primo dei suoi interessi.

C'è una caratteristica che dà un tono a tutto questo. A me sembra di coglierla nella sua gentilezza. Essere gentili oggi è molto raro, proprio come ha detto Gesù: *Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto*. Certe cose il mondo non le conosce più, perché la gentilezza è una virtù dell'anima, è un dono della Grazia, e dà un tono particolare a tutto ciò che uno fa. La gentilezza è la somma di ciò che entra nell'educazione: una persona pienamente educata è una persona gentile. La gentilezza è l'amorevolezza, il provare affetto per tutti, indistintamente, e dimostrarlo a ognuno secondo il suo modo proprio.

Il fatto di essere Ascritta rosminiana sicuramente le ha dato tanti stimoli per entrare più in profondità in questo mistero che è la fede, diventando nello stesso tempo rigorosi e flessibili, trovando cioè sempre un equilibrio profondo nella vita. Abbiamo bisogno di imparare questa gentilezza, che da una parte ci aiuta a maturare la fede, e dall'altra è la verifica della maturazione della fede. La gentilezza si esprime spontaneamente nel sorriso. Teresina non ha mai perso il sorriso, neanche negli ultimi giorni; tutto si condensava nel suo sorriso. E il sorriso non è una cosa che uno può darsi, altrimenti sarebbe artefatto, e un sorriso artefatto è inguardabile. Il sorriso è lo splendore dell'anima. Per questo le è rimasto fino all'estremo».

*Maria Michela Riva*



Domenica 25 settembre 2021 è deceduta a Borgomanero presso la Casa dell'Addolorata, dove risiedeva da anni, suor CATERINA TROTTO, nata a Conco (VI) il 15/10/1926, entrava in religione presso la Congregazione delle Suore della Provvidenza Rosminiane il 15 Settembre 1945, emetteva i primi voti il 28 Agosto 1949, e si lega a Dio e alla Congregazione con voti perpetui il 18 Agosto 1955.

La ricordiamo principalmente come insegnante di scuola elementare, tuttavia, diversi sono stati gli incarichi che l'obbedienza le affidò: maestra di formazione delle suore juniores, Direttrice di scuola elementare, Superiora nelle case di Borgomanero, Roma, Intra, Poirino, Milano S. Michele, Rovereto... Dal 2009 prestò il suo servizio alla Casa dell'Addolorata finché le forze e la salute glielo permisero

Esther Fenizia ci lascia la seguente testimonianza di suor Caterina.

«Ho avuto il privilegio e la grazia di poter affidare i miei quattro figli alle Suore Rosminiane e non finirò mai di ringraziare il Signore di questo meraviglioso dono.

Gli insegnamenti ricevuti sono stati e sono il granito su cui si è radicata la loro vita, culturale, morale e affettiva.

Ancora oggi i miei “ragazzi” fanno continuamente riferimento alle loro Maestre come pilastri del loro successo familiare e professionale e hanno iscritto tutti i loro numerosi figli alla *Scuola Rosmini* di Roma.

L’ultimo dei miei figli ha avuto come Maestra Suor Caterina. Oggi è Ingegnere e, raggiunti rapidamente, giovanissimo, livelli ragguardevoli nell’Azienda internazionale in cui lavora, ad ogni successo esclama:” Ah suor Caterina, che grande!”

È difficilissimo esprimere a parole la Bellezza di Suor Caterina, donna, suora e insegnante di alto profilo, professionale e umano.

Animata da profondo amore verso la Scuola, ha profuso ogni energia per contribuire al buon andamento del percorso educativo dei giovani allievi, in una fattiva operatività verso tutti i bambini che Le sono stati affidati.

Amorevole, attenta, generosa e sempre disponibile al lavoro, non ha mai mancato di svolgere le sue mansioni col sorriso e, nel tempo, con la fermezza necessari alla buona riuscita di ogni attività.

L’attenzione ai bisogni dei bambini, da parte della Maestra, è stata massima, in ogni circostanza felice o drammatica della loro vita, come dopo la morte prematura del mio sposo, quando il mio piccolo aveva solo sette anni. Suor Caterina ha saputo sostenere il bambino senza nascondere la realtà, ma incoraggiandolo a continuare a camminare a testa alta per costruire il suo futuro. Il suo stile di insegnamento è stato perfettamente aderente alla pedagogia didattica del Fondatore, Antonio Rosmini, che prescrive semplicità e profondità, nel rispetto delle diverse personalità degli alunni.

I suoi allievi hanno sempre appreso quanto Lei proponeva loro con entusiasmo e senza difficoltà, in un clima giocoso, ma non per questo superficiale. L’ottima riuscita dei suoi scolari nel prosieguo degli studi superiori e all’Università è l’ulteriore prova di un metodo appreso con sicurezza e foriero di indipendenza mentale ed emotiva.

Non solo ai bambini ha regalato i tesori del Suo cuore, ma anche ai genitori, con un confronto franco e garbato, mai invadente, ma sempre convincente e proficuo.

Certamente Suor Caterina è la pietra miliare della vita di tutti gli allievi che abbiano avuto il privilegio e la gioia di averla avuta come Maestra e dei loro genitori.

Da Storica dell'Arte, avendo dedicato buona parte dei miei giorni alla ricerca della Bellezza, conserverò sempre nel cuore la gratitudine e lo stupore di aver avuto nella mia vita e in quella del mio bambino un vero capolavoro.

Lodiamo il Signore per avercela donata!»

*Esther Fenizia Galdo*

\* \* \*

*Fioretti rosminiani*

## 75. DIAVOLO O PROVVIDENZA?

Dopo la seconda guerra mondiale, nei pressi delle celebrazioni per il primo centenario della morte di Rosmini (1855-1955), la chiesa del Collegio di Stresa, dove c'è la tomba del Beato Fondatore, fu devastata da un incendio.

Qualche giorno dopo, a commentare lo sgradito evento, si trovarono il padre Provinciale ed il Rettore del Collegio. Il primo, piemontese e reduce dalla prima guerra mondiale, era un uomo dal temperamento ascetico e severo con se stesso e con gli altri. Il secondo, invece, era un uomo dinamico, della provincia di Pavia, benemerito di una selva di iniziative finalizzate alla promozione di Rosmini. Un giorno, tra i due, vi fu il seguente dialogo, a commento dell'avvenuto incendio.

Provinciale: *Peccato! Si vede che la Provvidenza vuole dirci che non dobbiamo festeggiare il centenario di Rosmini. Sia fatta la volontà del Signore.*

Rettore: *Che provvidenza e provvidenza! Qui è chiaro che è il diavolo a volerci impedire le celebrazioni. Dobbiamo iniziare domani i lavori di restauro!*

Per fortuna, è prevalsa la seconda visione. E ciò che successe dopo ha dimostrato che quest'ultima era la lettura più corretta.



*Racconti dello spirito*

### 30. RIMEMBRANZE

Don Calogero era un religioso sacerdote, al quale la Provvidenza aveva affidato come compito principale quella che il suo Fondatore, Beato Rosmini, aveva chiamato *carità intellettuale*. Passava quindi la parte principale della giornata a leggere e scrivere libri, preparare articoli e conferenze, entro un ampio studio con un grande tavolo, sul quale regnava un disordine che egli chiamava “creativo”.

Da qualche mese un suo confratello gli aveva spostato sul telefonino tutto l'ufficio divino. Così egli, ora poteva negli intervalli leggersi le varie parti del breviario. Compito che svolgeva volentieri, perché gli ricordava l'intenzione del mattino di prendere tutto il lavoro della giornata come una preghiera offerta a Dio per la sua gloria e per il bene del prossimo.

Quel tardo pomeriggio, era un lunedì della terza settimana. Cercò sul telefonino i vesperi, e si mise a recitarli. Quando giunse al secondo salmo, il 124 del salterio, l'occhio si fermò come colpito sui primi versetti: *Se il Signore non fosse stato con noi... le acque ci avrebbero travolti*. Avvertì come una scossa interiore e percepì subito che in quelle parole c'era un messaggio che lo interpellava personalmente. Ma bisognava proseguire la preghiera e poi rituffarsi negli studi. Sospese la commozione che cominciava a scaldare il suo cuore: avrebbe decifrato il messaggio in altro tempo.

Alla sera, agevolato dal tepore del letto e con la mente sgombra dai pesi della giornata, in quel tempo di libera fantasticheria che precede il sonno, le parole del salmo tornarono a galla. Il salmista, nel comporre, pensava alla storia di Israele, storia drammatica di cadute e di risalite, di sconfitte e di vittorie, di fedeltà e di ribellioni. Il suo popolo era sopravvissuto grazie alle cure ed al governo di Jahve. Lasciato a se stesso, sarebbe scomparso.

Ma don Calogero era curioso di capire quale fosse il messaggio riservato a lui in persona. Egli riandò con la memoria alla storia della propria vocazione. Gli sembrava un arazzo fundamentalmente coerente, ma punteggiato da zone critiche, dai colori opachi, punti che apparivano come rattoppi non ben riusciti. Si propose di guardare meglio le principali di queste toppe. Così gli vennero a mente circostanze in apparenza banali, in cui, davanti ad un bivio, solo il caso gli aveva fatto evitare la strada sbagliata.

In altri periodi si era lasciato allettare da prospettive che allora gli apparivano seducenti, ma che allontanavano dal Signore. Talvolta, da semiosciente, si era spinto fin sull'orlo del burrone, al limite del punto di non ritorno. *Perché*, si chiedeva, *non sono precipitato?* Non certo per sua volontà, perché quelle voci tentatrici per lui erano dolci e invitanti come i canti delle sirene.

Ad evitare la caduta irreparabile furono, di volta in volta, il concorso delle circostanze, la resistenza incontrata sulla soglia della porta che appariva aperta, un cespuglio a cui aggrapparsi all'ultimo momento, l'allarme della coscienza morale, un contrattempo allora ritenuto spiacevole ma oggi considerato provvidenziale.

Contemplando ora, a mente fredda, quali precipizi stavano sotto l'orlo, e la leggerezza con cui allora egli vi si sporgeva, don Calogero provava dei brividi. Quanti beni avrebbe perso, se solo avesse fatto un passo più in là!

Quella sera, prima di addormentarsi, don Calogero realizzò che al fondo della sua fortuna, dietro quelle circostanze fortuite che gli evitarono il baratro, stavano il suo angelo e, più dietro ancora, il suo Dio. Si abbandonò al sonno col cuore traboccante di riconoscenza verso i suoi divini benefattori: *non finirà mai di rin-*

*graziarvi per avermi preso per mano e fatto attraversare indenne un terreno pieno di serpenti velenosi a me ignoti! Signore, continua a stare con me nel momento della tentazione!*



*Meditazione*

## 77. FARISEISMO

I Farisei, al tempo di Gesù, costituivano una setta che si proponeva il mantenimento rigoroso della Legge di Mosè, quale si era venuta sviluppando attraverso la tradizione. Come dice il loro nome, essi si consideravano *separati* dalla massa dei loro concittadini. Ma si lasciavano chiamare volentieri anche *santi* o *compagni*, un gruppo scelto e selezionato.

Li si riconosceva dall'abito e dai discepoli che li seguivano. Tra loro vi erano molti scribi. Erano Farisei anche Paolo (prima della conversione), Nicodemo, Giuseppe Flavio. Avevano molto seguito tra il popolo, anche se essi lo consideravano come massa incapace di intendere la Legge e quindi *maledetta* (Gv 7, 49).

Al fondo dei loro pensieri e comportamenti vi era il vivo desiderio di contrastare l'avanzata della cultura ellenica che ormai si andava diffondendo in Palestina, perché essa insinuava uno stile di vita e di pensiero che alterava il costume tradizionale della popolazione. Più il nuovo clima culturale si infiltrava, più i Farisei si irrigidivano nell'accumulare minuziose norme culturali sociali e comportamentali, che poi imponevano al popolo come legge da seguire.

Il rimprovero principale che fa loro Gesù è quello di essere *ipocriti* (Mt 23,13). Essi erano consapevoli, per propria esperienza, che era impossibile seguire alla lettera le leggi e le norme che predicavano, e tuttavia le esigevano dagli altri. La religione, così,

invece di offrire uno spazio di *libertà*, si trasformava in un giogo pesante che angustiava le anime. Bisognava invece purificare la Legge di Dio dal cumulo delle consuetudini aggiunte dagli uomini, in modo che *il Sabato fosse fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato* (Mc 2,27).

La mentalità farisaica si è sempre mantenuta viva lungo la storia. Sono farisei tutti coloro che usano la Legge di Dio come macigno da imporre sulle spalle degli altri, trasformando così una *lieta notizia* (Vangelo) in un *peso* insopportabile. Lo stesso sul campo delle leggi civili: si è pronti a scandalizzarsi quando scopriamo un'infrazione da parte degli altri, pur sapendo che anche noi, in piccolo o in grande, siamo evasori.

Il fariseo di solito ama esibirsi pur sapendo di essere miserabile al pari degli altri. Dei *principi* civili, etici e religiosi ne fa una bandiera, disinteressandosi della fragilità dei cuori, al servizio dei quali essi sono stati creati. Guarda dall'alto il prossimo, soprattutto il più sfortunato, per il quale prova disprezzo e invoca il bastone del castigo. Si autoconsidera *puro* dalle miserie umane, *diverso* dagli altri e giunge fino a presentarsi davanti a Dio con tale presunzione. Di norma è pessimista, critico su ogni persona o situazione, arroccato sulle proprie idee.

Dei farisei che oggi circolano in mezzo a noi, noi dobbiamo provare non sdegno, ma pietà. Essi vivono in un mondo tutto loro, lontano dalla realtà. Ma questa estraneità dal vivo dell'umanità, è dettata dalla paura di non sapersi misurare col vissuto: meglio guardare la vita coi principi che sono sempre puliti. Però di questa paura di *sporcarsi* con la vita essi soffrono, e non sanno come uscirne. Dobbiamo aiutarli a rientrare nel grande fiume della carità, che va a braccia aperte verso l'umanità, amandola per quello che è, non per quello che egli vorrebbe fosse. Se non riusciamo a salvarlo su questa via, purtroppo avremo sulla terra un irrequieto ed un infelice in più.

*Umberto Muratore*

## AVVISO AI LETTORI

Chi desidera inviare il suo contributo a Caritas, può usare sia il Conto Corrente Postale n. 13339288, intestato a Bollettino Rosminiano Caritas – Stresa; sia il Codice

IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288